(dalla pag. 8)

difensive. I problemi posti dalla crisi sono di tale portata che richiedono da un lato un nuovo e più qualificato intervento pubblico, dall'altro un nuovo potere democratico che diriga quell'intervento verso nuove finalità. E' uno scontro economico e politico insieme, che riguarda la programmazione democratica e l'avvento della classe operaia come classe dirigente. Ma su questo punto esistono contrasti non solo con la DC ma anche con il PSI. E questi contrasti non sono solo una questione di vertice, ma arrivano alla base, nelle fabbriche. 'Insieme al programma di

lotte è necessario costruire un'iniziativa politica e l'attenzione è giustamente rivolta al PSI, col quale è urgente migliorare i rapporti. Ma va detto che i nostri sforzi possono essere rischiosi e inutili, perché la linea del PSI va in un'altra direzione e la nostra disponibilità può essere usata come copertura per una politica di rottura. Ciò non ci esime dall'incalzarlo sui fatti concreti, ma senza illusioni di cambiamenti a breve termine. Non credo, però, possano sortire migliore effetto, attuare manovre di aggiramento, puntando su altre forze come la DC, perchè sui nodi centrali come l'intervento pubblico e un nuovo blocco sociale, le posizioni del PSI e della DC sono più vicine rispetto alle nostre.

A proposito delle proposte di riforma istituzionale penso che il tema vada affrontato con grande cautela. Infatti nel passato noi abbiamo sempre affermato che tale problematica richiedeva preliminarmente lo scioglimento positivo della pregiudiziale anticomunista. E ciò non per calcolo politico, ma per la vessimo concesso qualcosa in questo campo si sarebbero potuti aprire dei varchi di modifica costituzionale e del sistema democratico. Ora è indilazionabile anche per noi questo tema? E se è così non è più opportuno aprire un discorso più organico che rilanci il sistema democratico senza lasciar cadere il nodo politico della nostra partecipazione al governo, aprendo a livello di massa una nuova fase politica?

Gian Carlo Pajetta

Le preoccupazioni per la situazione internazionale - ha detto Gian Carlo Pajetta -: dovrebbero spingere a vincere in molti strati sociali, e anche nel nostro Partito, atteggiamenti di inerzia o di fatalismo, in modo da riuscire a sviluppare un'azione di massa efficace e tempestiva. Non possiamo accettare il deterioramento del processo di distensione, l'accrescersi delle zone di conflittualità, persino i pericoli non certo definitivamente scongiurati di

Per quanto ci riguarda, è evidente che non possiamo accontentarci di affermare che la crisi è dappertutto. La crisi del sistema capitalistico conferma certo l'analisi di fondo legata ad un'antica esperienza e ai nostri principi anche se il capitalismo reagisce in modo nuovo rispetto al passato, per cui sarebbe errato ogni giudizio ispirato ad un automatico catastrofismo che si trasforma in un positivo mutamento della società. Questa crisi investe oggi pesantemente il Terzo mondo nel quale i processi rivoluzionari non risolvono semplicemente ogni antica contraddizione e altre ne suscitano, con travagli e confiitti internazionali. La crisi tocca anche il campo dei paesi socialisti, per l'interconnessione dei mercati. la gara tecnologica e la competizione sul piano strategicomilitare. Tutto questo ha fatto giustizia della teoria se-l mati a impostare in modo

pitalista e quello socialista costituivano due comparti incomunicabili (Stalin) e dell'effetto addirittura contrapposto della crisi capitalistica. Non possiamo del resto accettare la tesi che afferma l'immunità dei paesi socialisti rispetto ai fenomeni di crisi economica e sociale. In alcuni paesi però, come in Polonia, la situazione ha denunciato i danni di fenomeni di sclerosi nelle strutture produttive e del rifiuto del rinnovamento tempestivo dinanzi a problemi che chiedevano di essere affrontati e risolti. Bisogna augurarsi che, senza che si verifichino interferenze, il partito polacco abbia l'audacia e la capacità politica di una propria autonoma iniziativa, che gli dia piena autorità per aiutare a trovare soluzioni con la parte-

raia e di tutti gli strati della popolazione lavoratrice. Pajetta ha espresso il proprio giudizio sul risultato delle elezioni presidenziali americane (a parte riportiamo il testo della sua dichiarazione alla stampa), ed ha sottolineato i caratteri nuovi della crisi mondiale, della quale non bisogna smarrire, nel giudizio e nella risposta, la grande complessità. Nessuna zona di inerzia, nessuna pigrizia, tanto meno la non ricerca di ogni forza disponibile ad operare per la pace sarebbero giustificabili.

cipazione della classe ope-

Quanto ai rapporti con i socialisti, è naturale che questo tema sia uno dei temi principali di questo Comitato centrale, e che quindi si cerchi di intendere appieno che cosa è oggi il PSI e come oggi possiamo realizzare una politica unitaria. In questo momento non ha senso, se mai lo ha avuto, domandarci se nel partito socialista esista per noi un « punto di riterimento » sicuro. Se con qui sta espressione si vuole intendere che non vi è nel PSI una frazione filo-comunista. ebbene il problema non è nuovo, e io credo che lo si debba considerare superato da un pezzo e una volta per tutte. Non c'è né da attendere, né da auspicare la costituzione di correnti di questo genere: c'è invece da tener conto di una situazione complessa, della varietà delle posizioni, di fatti concreti della vita politica. Ma per comprendere bisogna anzitutto partire dalle realtà unitarie dei sindacati, delle organizzazioni di massa, delle cooperative e dal lavoro comune nelle regioni e negli

Il PSI è un partito, come

del resto ogni altro, sensibile ai mutamenti, è una realtà proprio perché vi si svolgono dei processi. Il richiamo calle istorie > formulato da Spriano dovrebbe ricordarci le vicende di un partito che ebbe alla sua testa in passato uomini come Tasca (che fece espellere Nenni sotto l'accusa di filocomunismo) o come Ivan Matteo Lombardo, come Morandi, come Nenni, come De Martino e come Mancini, uomini tanto diversi fra loro e tutti segretari dello stesso partito, scelti dai suoi congressi. Occorre dunque certo sapere meglio che cosa è il PSI. per conoscere come si muove e come cambia. Ma non si dimentichi anche che il suo modo di essere e di muoversi dipende: a) dagli orientamenti e dalle sollecitazioni della base e dell'eletiorato. e potremmo chiedere ai nostri compagni come riescano a parlare con i compagni e gli elettori socialisti, sui fatti e sui problemi; b) dalle novità che maturano nella società, anche in relazione alla presenza di quei ceti medi nei confronti dei quali sia mo del resto da tempo abi-

nostro modo di atteggiarci e dalla nostra politica. Anche in questo caso, è ne cessario non dare pretesti. non fornire alibi, non commettere errori. nello stesso momento in cui siamo chia-

tuati ad agire considerando

questa azione parte della no-

stra politica; c) e infine, dal

condo la quale il mercato ca- i giusto la questione del nostro rapporto con la classe operaia e con i lavoratori, e quella delle più vaste alleanze. Ora che si torna a ripetere spesso che occorre aderire a tutte le pieghe della società, bisognerebbe anche aggiungere che il più grande sociologo italiano dovrebbe essere il PCI, e che esso deve capire anche quella parte della realtà che è costituita da tre milioni e mezzo di elettori socialisti. Un aspetto dell'a anomalia

italiana » è consistito nella

differenza dei socialisti ita-

liani rispetto alle esperienze socialiste e socialdemocratiche europee. Ma questo quadro di riferimento è oggi più che mai in movimento: noi stessi ci siamo, anche a questo proposito, e per tante cose rinnovati. Ciò ha significato non rinnegare la nostra storia bensì riviverla in modo sempre capace di intendere per trasformare. Una problematica di rinnovamento, di autocritica si presenta dinanzi alle forze socialiste e socialdemocratiche europee, che debbono fare i conti con società in crisi, nelle quali i modelli di gestione socialdemocratica hanno incontrato difficoltà e toccato limiti insuperabili. Non possono rimanere ferme al passato, se si muovono dobbiamo comprendere il valore di questi mutamenti.

Negli ultimi tempi il PCI ha avuto incontri con quasi tutti i leaders socialisti e sucialdemocratici europei, da Brandt e Mitterrand a Palme, da Soares a Gonzales. Ci ha guidato soprattutto l'idea che questa è la strada per aprire in Europa un processo realistico di unità operaia e di forze riformatrici e di progresso, per fare fronte alla crisi. Siamo convinti che se non andiamo avanti insieme dappertutto, andremo indietro tutti e divisi, ce lo insegna l'esperienza recente quasi in ogni paese dell'Europa occidentale. In Italia, adesso, il gruppo dirigente socialista è guidato da Craxt: questo è il dato oggettivo del quale bisogna tener conto. Certo, è sempre più difficile litigare con la moglie degli altri che con la propria: ma quello che mi preme dire qui è che in Italia non ha da esserci divorzio. In altre parole, senza nasconderci limiti, occorre vedere come si può mandare avanti nelle condizioni attuali una ricerca unita-

Un esempio sul quale riflettere resta quello della lotta della FIAT. Noi eravamo alla testa della battaglia, ma non eravamo certamente soli. E fino a quando vi è stata una più larga unità intorno ai picchetti hanno marciato concordemente anche i socialisti, anche settori importanti del mondo cattolico, dal presidente della Regione al cardinale Ballestrero. Su questo aspetto sarebbe utile rinfrescare la memoria a chi oggi si dissocia e cerca di accusarci per la gestione della battaglia. Intanto, non dobbiamo dimenticare noi. Anche questa esperienza ci spinge quindi a denunciare, si, gli errori, i rischi insiti nella politica socialista, ma ci invita anche a fare in modo che non venga perduto ciò che si ha. E' necessario partire da qui per andare avanti. E' necessario fare la polemica, partendo dalle cose, esaminando sem pre i punti sui quali l'accordo può essere possibile. Anche quella che talvolta è la polemica di certi dirigenti socialisti nei nostri confronti, dovrebbe spiegarci che è necessario fare il contrario. partecipando al dibattito, realizzando iniziative unitarie.

E' giusto, a questo punto del dibattito - ha detto Franco Longo - chiedersi quale iniziativa potrà essere lanciata nel paese. Proprio per dare una risposta a questo quesito è essenziale il taglio dato da Chiaromonte alla sua re-

che c'è tra le nostre ideeforza, la nostra strategia e la nostra presenza nel paese. Si tratta in altre parole di partire dalle cose perché il dibattito non risulti sterile. E per fare questo è necessario un'iniziativa democratica di massa sui grandi temi del paese. Si pone in quest'ottica anche il nostro rapporto con il PSI, proprio per uscire dal campo delle discussioni astratte e per vedere, nel concreto, cosa oggi significa la presenza nostra e dei compagni socialisti, al di là delle polemiche e anche delle critiche, sia pure dure, che si possono e si devono fare, nelle organizzazioni di massa. nei sindacati e più in generale nella società italiana. E' dunque necessario andare ad un'iniziativa che coinvol-

Lo stato del partito, oggi è tale che è urgente verificare la nostra iniziativa, gli assi portanti della nostra azione politica che debbono essere confrontati nella pratica. Bisogna, in altre parole, « compiere » fatti politici che diano sicurezza al partito. Occorre superare una visione del lavoro del partito per cui in definitiva si tratta di calare dall'alto una strategia. ma partire dalla realtà per raccondarla alla nostra strategia.

Nel Veneto, nel lavoro politico di questi ultimi mesi. il partito è riuscito a creare vasti collegamenti per il referendum abrogativo della legge regionale per le cave. A Padova un lavoro, vasto e capillare, è stato fatto sul problema della casa e degli sfratti. E tutto questo partendo da situazioni locali, dai bisogni della gente.

Un'altra esperienza, che vale la pena di sottolineare, è quella, portata avanti dal partito e dai sindacati, che affrontando alcuni punti di crisi industriale è approdata a forme di autogestione nelle fabbriche colpite dalla crisi. Si tratta a ben vedere di segnali che hanno dato modo di mettere in movimento il partito, al di fuori di certi schematismi, creando legami

con altre forze e ceti medi. La questione decisiva quindi è quella di arrivare ad una forte proposta politica, capace di farci entrare sempre di più nel vivo dei problemi reali, e proponendo maggiormente il partito, i comunisti, come parte integrante e di avanguardia della società ita-

liana. Infine, una proposta: in questi giorni tutto il partito è impegnato nella campagna di tesseramento e sarebbe opportuno che da questo Comitato centrale nascesse un'ininiziativa per aiutare il lavoro di decine di migliaia di compagni.

Verdini

C'è l'esigenza — ha sottolineato Claudio Verdini — di assicurare oggi una rapida mobilitazione del partito sulle linee e gli obbiettivi indicati dalla relazione Chiaromonte e largamente confermati dal dibattito in CC. Dobbiamo tuttavia preoccuparci che queste indicazioni giungano a tutte le nostre organizzazioni per quel che sono davvero, e non attraverso l'interessata e spesso strumentale mediazione di forze avversarie. Queste forze puntano a distorcere tanto il significato della nostra politica sia il carattere stesso del nostro dibattito, per presentarlo come una rissa e comunque come uno scontro analogo a quello che si svolge in altri partiti.

In questo quadro c'è il problema di una diretta informazione da parte della direzione del partito sul dibattito che in quella sede avviene. Ciò in modo da tagliare alle radici ogni possibilità di equivoci e di interpretazioni che tendono a riprodurre anche nel nostro partito le logiche a noi estranee della lotta per il potere. Per quanto riguarda la di-

lazione, partendo dal nesso i scussione sui nostri rapporti con il PSI, mi pare che permanga un certo scarto tra il giudizio severamente critico che noi rivolgiamo all'attuale linea di Craxi e l'insistente appello all'unità con i compagni socialisti. Non si tratta di attenuare la nettezza di questa critica (che è anzi necessaria ai fini di mettere in guardia grandi masse dai pericoli di divisione a sinistra che sono insiti nella linea dell'attuale gruppo dirigente socialista): si tratta però di non ridurre la analisi della realtà del PSI alla linea di Craxi. Dobbiamo chiederci perché questi orientamenti (che qui qualcuno ha definito ispirati ad un moderatismo di sinistra) siano potuti passare all'interno del PSI senza quelle reazioni e resistenze che in altri momenti carattterizzarono la dialettica interna del partito socialista. E dobbiamo domandarci se questa linea non corrisponda oggi alle preoccupazioni di

ga in positivo tutta la sinistra, costruendo rapporti nuovi e allargando le alleanstrati sociali anche di ispirazione progressiva (anche di settori del movimento dei lavoratori) allarmati per le durezze di uno scontro sociale e politico che ha come posta il rinnovamento profondo della società. Dobbiamo chiederci infine se

il nostro partito, pur portando avanti con chiarezza e senza oscillazioni la sua coerente politica di rinnovamento, debba considerare queste forze come perdute alla causa unitaria. La risposta non mi pare dubbia: dobbiamo ricercare un rapporto anche con queste forze. Anche da qui il rinnovato valore della riproposizione dell'obbiettivo di un, governo di solidarietà democratica. RUASINA CA

Fumagalli

Sento molto l'esigenza che il PCI parli al paese - ha warco < rumagaili ... perchè c'è il rischio che si apra un fossato tra partiti e masse. I primi spesso prigionieri di un linguaggio di formule e non di contenuti, di una logica di schieramenti e non di grandi idee che debbono guidare il paese. E' un fossato che, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con le giovani generazioni può spalancarsi anche per il PCI. E ci sono forze che si inseriscono in questa crisi per esasperarne gli aspetti moderati e individualistici, mascherandoli dietro un'apparente modernità. E' un calcolo politico, non solo elettorale, che viene da settori del mondo cattolico, della DC, ma anche da una parte consistente del PSI; un calcolo che punta all'isolamento della classe operaia, a cancellare la sua capacità di trasformazione del paese. Da questo derivano le scelte di politica economica, la stessa vicenda Fiat; ma ciò presuppone la passività delle masse, la caduta di qualsiasi spe-

ranza di cambiamento.

E' una linea che, se pur può pagare a breve termine, a lungo termine può costare prezzi gravi al paese, alla libertà degli individui. Questa linea ha già preso un' colpo con la caduta del governo Cossiga; ma i mutamenti positivi intervenuti non hanno, comunque, cambiato la linea di fondo di queste forze nei confronti della crisi. della necessità di una svolta. Di qui la necessità nostra di riconfermare l'opposizione. Questo non è una chiusura integralista ma significa il rilancio di grandi lotte nel paese: bisogna, però, avere anche il coraggio di cogliere le novità e i mutamenti intervenuti in questi anni nel paese. E' necessario esaminare. ad esempio, se e come i processi materiali hanno modificato la composizione delle classi, come sia mutato, ad esempio, il rapporto dei giovani col' mondo del lavoro. E inoltre il terrorismo, la violenza, la paura di una guerra, le crisi economiche e istituzionali non creano un'incertezza che si ripercuote anche sul singolo, nella sua vita quotidiana? Tutto ciò può tradursi in un nuovo moderatismo che prende le forme del-

individualismo di massa, della paura del nuovo, inteso spesso come avventura. E sono pericoli che più da vicino minacciano le nuove genera-

Non credo che la risposta debba essere necessariamente di segno moderato: anzi. ci sono grandi potenzialità e disponibilità. Il tema dell'individuo e delle libertà può avere risposte positive sul terreno della democrazia, ma dipende molto da noi, dalla nostra capacità di esprimere una linea che non si appiattisca nell'esistente, ma guardi ai processi generali, alle grandi idee; dipende dalla nostra capacità di mantenere vive, nella lotta concreta, le speranze di cambiamento. Per questo è necessario non abbassare il tiro, ma anzi compiere uno sforzo di analisi e di proposta che offra una prospettiva diversa, dia fiato ai movimenti, spostando forze reali. Si tratta cioè di riaffermare una politica delle alleanze non come addizione di obiettivi particolari, ma come capacità, partendo da ogni singola realtà, di investire i nodi della crisi e dello scontro. E possiamo anche parlare ai giovani, alle donne, ad altre forze, come radicali, socialisti, cattolici, mettendo in moto processi che rompano gli steccati ideologici. Ad esempio, di fronte alle proposte assistenziali della DC per i giovani del Sud, come rispondiamo. contrapponendoci 4 e → basta? Ma questi giovani? Dobbiamo allora sviluppare un'iniziativa che metta in discussione caratteri dello sviluppo, i suoi contenuti, la qualità stessa del lavoro. Qui si gioca il ruolo della classe operaia la sua centralità, la sua capacità di sviluppare alleanze a partire dal cuore della produzione, dalla fabbrica. l'eesprimono esigenze i nuove, senza però fermarsi ai cancelli delle industrie. Mezzogiorno e giovani, devono essere terreni centrali per l'iniziativa nostra e delle organizzazioni sindacali, e con titoli nei documenti ufficiali. Nel vivo dello scontro si pone il problema del rapporto con gli altri partiti. Certamente non servono polemiche pretestuose, ma confronti chiari sui contenuti e sulle prospettive che indichiamo al

la sconfitta di quel disegno di rottura che ancora permane e che aveva guidato il governo Cossiga. E' necessaria, quindi, una ricerca di convergenze a partire dal paese, nella società, che liberi forze dall'egemonia democristiana, apra processi nuovi in questo partito e anche nel PSI, modifichi i rapporti tra le classi e nei partiti, apra una prospettiva

paese. La ricerca delle con-

vergenze deve avvenire at-

traverso anche lo scontro, e

Raggio

reale di rinnovamento al

Ha destato impressione ha osservato Andrea Raggio - fuori della Sardegna, l' ampiezza della reazione al « veto » di Piccoli : contro la formazione di una giunta autonomista nell'isola. E ha sorpreso la stessa tenuta sino ad oggi della maggioranza della DC sarda, così come l'atteggiamento della stampa isolana, di molti Comuni. dei sindacati, di altre forze sociali. Persino il giornale della Curia ha protestato contro la segreteria nazionale de-

mocristiana. Il fatto è che quel « veto » solleva questioni di principio, relative al diritto delle autonomie regionali, e soprattutto un problema di grande importanza che riguarda la possibilità di una vera e propria svolta nella vita della Sardegna. Su questo si è aperto uno scontro politico che ha anche riflessi nazionali. Il blocco di potere che è aggregato attorno alla DC si è incrinato e anche diviso, e nel partito democristiano si

terno. Per capire come questo sia potuto avvenire bisogna comprendere appieno il valore della svolta che si profilava (e non è certo stata sconfitta questa ipotesi politica) in Sardegna: in gioco non c'è solo la « specialità » dell'autonomia sarda, e neanche soltanto la novità di una soluzione unitaria che comprenda i comunisti nella giun-

l'organo di uno sviluppo diverso della società italiana. Ecco perché si sono messe in moto dinamiche nuove, che hanno modificato profondamente gli schieramenti delle forze in campo. Così i ripetuti interventi della segreteria nazionale de presso settori interni ed esterni alla Democrazia cristiana sarda sono andati a vuoto, rendendo impraticabile una operazione - che, procedendo per « vie interne », impedisse la formazione della giunta. E'

ta: c'è una piattaforma che

tende a fare della Regione

stato necessario il « veto » esplicito di piazza del Gesù. L'esito di tutta la vicenda ora appare assai incerto. La segreteria nazionale della DC finora non ha ceduto alle richieste dei democristiani sardi e della stessa sinistra «nazionale » affinché il « veto » sia rimosso. Pare che abbia intenzione di rinviare tutto al Consiglio nazionale. Questo significherebbe tempi lunghi. e quindi un trascinarsi della crisi che può costringere la Regione ad una pericolosa immobilità e alla paralisi. Noi crediamo che non sia possibile correre questo rischio, e dunque abbiamo avanzato a tutti i partiti di sinistra e laici la proposta di procedere comunque alla formazione della giunta autonomista, eventualmente prendendo atto dell'autoesclusione democristiana. 💯

Resta un fatto: non si può credere che tutta la vicenda unitaria non lasci un segno profondo nella società sarda. Questa esperienza, come altre che andiamo compiendo. va collocata nell'ambito di una iniziativa e di una proposta politica rivolte all'intero Mezzogiorno.

· Io credo che soprattutto noi dovremo porre al centro della nostra iniziativa meridionalista il rilancio del ruolo politico delle Regioni e delle autonomie. Si tratta di avviare un'iniziativa che ponga le grandi questioni dello sviluppo lel Mezzogiorno partendo dal riconoscimento e dall'affermazione della funzione e del potere delle Regioni, quali organi fondamentali del governo della crisi, dell'economia e della democrazia. Questi sono gli argomenti e i temi di una forte campagna di massa alla quale tutto il partito deve fornire uno straordinario impegno.

Manfredin

Abbiamo vissuto la vicenda

Fiat - ha detto Manfredini con una preoccupazione evidente, che in alcuni settori è stata maggiore per il tipo di lotta e il suo esito piuttosto che per il pericolo che la grave scelta compiuta dalla Fiat determinava. Cosi. non tutti hanno creduto che la Fiat facesse sul serio e spesso la lotta è stata ridotta ad una disputa tra esigenze dell'azienda e intransigenza del sindacato. Di qui, anche le difficoltà incontrate nell'estendere il fronte della battaglia. In queste condizioni, guai davvero se il partito non si fosse mobilitato fino in fondo e se il segretario generale non fosse andato a Torino.

La riflessione critica che abbiamo aperto sulla vertenza, ha messo in evidenza altri limiti ed errori. Credo anch'io che, nel momento in cui la Fiat aveva sospeso i licenziamenti, noi avremmo dovuto cambiare forme di lotta. invece, così abbiamo finito per isolare gli operai messi in cassa integrazione dagli altri. Inoltre, non è stata capita fino in fondo la natura della crisi. Si è creduto che

l'antistatalismo, di un nuovo j è aperto un duro scontro in- | fosse una difficoltà di carat- | tacco alle conquiste operale e tere congiunturale, che la cri si consistesse nel numero di vetture sul piazzale, invece che nelle scelte di fondo e nelle strategie del gruppo. nel· la sua capacità di rinnovare modelli, qualità del prodotto. tecnologie.

> Nonostante ciò. l'accordo raggiunto è positivo: fa compiere passi avanti sulla mobilità anche rispetto a quel che è previsto dal contratto. Ora, restano aperti problemi antichi e nuovi. Essi riguardano le alleanze con capi. tecnici e intermedi, la canacità di tenuta delle lotte alla Fiat, l'organizzazione del sindacato. Inoltre. l'accordo anche per i limiti di impustazione già detti - non affronta i problemi della ristrutturazione e della crisi del settore. E' rimasto in ombra il ruolo del governo e dello Stato. il tipo di intervento finanziario e produttivo per rilanciare la Fiat. Su questi aspetti possiamo intervenire ora per ribaltare il confronto e non condurlo di nuovo soltanto sull'eccedenza degli occupati.

E' aperta anche una riflessione sulla struttura del sindacato in fabbrica e sulla sua capacità di affrontare i problemi nuovi determinati dalla ristrutturazione. Non dobbiamo avere visioni chiuse sulla modernizzazione dei processi produttivi, ma dobbiamo saper rilanciare un confronto complessivo sull'organizzazione del lavoro. E' questo il terreno che meglio di ogni altro può consentirci un recupero del rapporto con i capi. per dare loro un ruolo professionale nuovo, per sottrarli all'autorità del padrone e farne soggetti attivi nel processo produttivo.

Occorre sottolineare che 24 mila lavoratori in cassa intagrazione possono stravolgere il mercato del lavoro. Dobbiamo dessere donsapevoli diei loro conseguenze. Infine, Manfredini ha ricordato che oltre 300 iscritti al partito solo a Mirafiori sono stati sospesi. Ciononostante è ripreso con slancio il tesseramento.

Tiziana **Arista**

Gli obiettivi posti al centro della relazione - ha detto la compagna Arista — sono da tempo oggetto dell'attenzione del partito e delle sue organizzazioni periferiche e diventa per questo utile parlarne per valutare quali ostacoli si sono finora frapposti al loro: perseguimento.

Questi sono sostanzialmente

tre: difficoltà nel partito (nel modo come esso vive e lavora); l'affievolimento di momenti di partecipazione diretta dei lavoratori e dei cittadini alla vita politica: l'incapacità ancora in questa fase politica a partire dai problemi concreti della gente, ma insieme saper guardare lontano senza astrattismi. Per quanto riguarda le difficoltà che si incontrano nel partito si segnala un certo scoramento che in qualche caso sfocia in visioni catastrofiche circa i destini della lotta del PCI e della classe operaia. 🐳

Certo il dato elettorale meridionale scotta e brucia ancora. Così come la caduta del governo Cossiga non è stata in grado di cancellare quanto stava avvenendo nelle vicende delle giunte regionali meridionali e dell'intero potere locale dove la discriminazione nei confronti dei comunisti è pesante. Ancora e soprattutto i risultati ottenuti in questa fase della nostra opposizione sono apparsi a molti compagni del tutto inconsistenti: e ciò perchè non vi è una adeguata consapevolezza dei caratteri oggettivi della

crisi. La disgregazione sociale che caratterizza ancor oggi la vita della gente del sud non aiuta certo a far avanzare un processo di comprensione di massa dei termini della situazione económica sociale e politica e far si che il contrat-

popolari con cui il padronato tenta di uscire dalla crisi non sia visto dalla gente come un parto della fantasia dei comunisti, ma come un fatto con cui ciascuno quotidianamente fa i conti nel proprio lavoro e nella propria vita. Il gran numero di astensioni e di schede bianche e nulle è stato un segnale molto evidente del venire avanti tra la gente e in particolare in strati popolari di stanchezza. sflducia nel cambiamento e di delega sostanziale alle attuali classi dirigenti. Per fare fronte a questa difficoltà bisogna ridar fiato e vita ai vari stru-

e di quella politica. Nella nostra iniziativa è giusto partire dai problemi che stanno a cuore della gente. Ma l'estrema concretezza non ci aiuta affatto se resta sganciata da un progetto più generale, non diventa terreno di lotta per grandi masse, ma nemmeno per le sezioni del partito che di fatto ancora oggi stentano ad esprimere iniziativa politica.

menti di partecipazione, ri-

lanciare l'iniziativa sul terre-

no della democrazia sindacale

Basta guardare alla crisi che stanno attraversando diversi settori dell'apparato industriale abruzzese e i comparti più avanzati dell'agricoltura. Come rispondono il partito e il movimento sindacale? Lotte ve ne sono, anche dure, ma non è questo il punto. Il fatto è che spesso non riusciamo a venir fuori da una contestazione sterile, da un atteggiamento difensivo che a loro volta generano impotenza. Per far fronte a questa crisi significa chiarire bene cosa chiedere al governo, alla Gepi. alle partecipazioni statali ai grandi gruppi privati ponendo loro il problema della qualificazione e dei livelli di occupazione al sud come dando contenuti alla questione che riguarda il destino produttivo del Mezzogiorno. Questa è la strada per parlare ai tecnici, ai ceti medi imprenditoriali, ai lavoratori, alle donne, ai giovani. Questa è anche la strada per riallacciare un dialogo con il partito socialista.

Luca Ricolfi

Loredana Sciolla SENZA PADRI NÉ MAESTRI Inchiesta sugli orientament politici e culturali degli studenti Prefazione di Guido Quazza «Atti/55», pp. 320, L 6.500

Giorgio Bini DA DON MILANI A ORBILIUS Breve storia di un 'riflusso' nei dibattito sulla scuola italiana Dissensi/102-, pp. 176, L. 3.500

Maragliano Grussu De Mauro Bernardinf Tamburini Magni Rossi Giannantoni Fierli Bosi Maramotti Staccioli LA SCUOLA **DELLA RIFORMA** Asse culturale e nuovi orientamenti didattici della secondaria A CUIA di Giuseppe Chiarante Riforme e potere/27», pp. 296

Chiarante Raicich

Attilio Monasta Milly Mostardini DALLA SCUOLA AL LAVORO Occupazione e professionalità in una politica attiva della manodopera «Riforme e potera/31», pp. 224 L 5.500

Lavora sodo e senza fare storie

La "formula" Cargo Renault si rivela ogni giorno più attuale, conveniente e versatile. I Cargo Renault sono la versione furgonata dell'inimitabile Rensult 4, dalla quale hanno ereditato le straordinarie doti di solidità, economia d'esercizio e di manutenzione, confort e sicurezza.

I Cargo Renault consentono il trasporto di sole persone, sole merci o promiscuo. Sono disponibili nelle cilindrate 850 e 1100, e nelle versioni lunga o normale, chiusa o vetrata. Il pianale di carico dei Cargo Renault è ultrapiatto. Uno sportello supplementare sulla parte terminale del tetto consente il trasporto degli oggetti più ingombranti. I Cargo Renault, oltre che come veicolo per carico promiscuo, possono essere immatricolati come una normale autovettura.

Le caratteristiche dei Cargo Renault		
	normale 860 cc	lungo 1100 cz
*Carico utile	345 kg.	(enche veusse)
	345 kg.	360 kg
Larghezza porta		~
posteriore	1 m.	1,02 m.
Vano di carico		
• profondità	1,30 m.	1,49 m.
• altezza	1,15 m.	1,20m.
• larghezza	1,40 m.	1,40 m.
Volume di carico (conducente escluso)	1,90 m. ³	2,45 m. ³

Le Renault sono lubrificate con prodotti elli